

di grande misura. Evidentemente l'architetto romano volle premunirsi contro le piene del fiume. Non solo, ma è ritenibile abbia seguito le irregolarità dell'antico letto, forse in parte qua e là paludoso (2). Non per puro caso corre leggerissimamente in curva con la convessità rivolta a monte ed i suoi dieci archi, ora interrati, variano di altezza e luce (m. 8,40 e 6,60 circa). Negli archi medesimi le fronti esterne sono a grossi cunei di pietra da taglio, disposti in due ordini sovrapposti, a curve intradossali concentriche con le estradossali: l'altezza dell'ordine superiore di cunei è minore di quella dell'ordine inferiore. Fra le fronti gli archi sono di scheggioni fortemente uniti con calce.

Limitati saggi eseguiti dalla Soprintendenza delle Antichità, diretti a ricercare in qual modo fosse possibile mettere in luce il ponte, oltre a permettere la constatazione che in stagione asciutta si può pervenire fino a circa m. 2,60 sotto il livello attuale del suolo senza trovare il velo d'acqua sotterraneo, misero in evidenza l'accuratezza della costruzione. Al-

l'estrema pila occidentale congiungesi, a monte, un argine di grandi blocchi rettangolari di pietra da taglio, il quale serviva a convogliare le acque sotto l'arco. Alla opposta estremità un baraccone moderno impedisce ogni assaggio. La pila centrale era rinforzata a monte da uno spartiacque pure di grossi riquadri di pietra da taglio, collegato colla pila medesima e superiormente foggato a modo di doppio spiovente.

PIERO BAROCELLI.

(1) L'interro che copre fin quasi alla sommità dell'arco i ponti di Loano ed interamente gli spalloni del quarto ponte di Val Ponci non ha permesso finora di constatarne i caratteri costruttivi.

(2) Non segnalata l'importanza monumentale in D'ANDRADE, *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria*, p. I, pag. 116, Torino, Bocca, 1899.

## ZARA - LAVORI PER L'ISOLAMENTO DEL TEMPIO DI S. DONATO.

Con la demolizione degli edifici De Ponte e Zdrilich, sono stati di recente iniziati in Zara, e per opera dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti i lavori di isolamento di quel Tempio di S. Donato.

Col consenso del Sig. Zdrilich e senza alcun compenso, si è rettificata la linea di demolizione del tratto dell'edificio espropriato, abbattendo, in superficie, circa 10 mq. in più di quello che era stato preventivato, e ciò allo scopo di togliere una sporgenza non segnata nella pianta, che altrimenti avrebbe deturpato la linea della via.

Anche il Sig. De Ponte si è generosamente offerto a cedere gratuitamente la rimanente parte del fabbricato n. 736, cioè tre quarti dell'edificio.

Dopo la demolizione dell'intero fabbricato, che è a ridosso delle absidi, il Tempio, veduto dal Sottovolto Ferrari, si presenterà in tutta la sua maestosità. Da tale demolizione si ricaverà anche un piccolo risparmio, in quanto che la conduttura per il convogliamento delle acque piovane nel collettore comunale sarà più breve. Inoltre il Municipio fornirà gratuitamente i tubi di gres ed i pozzetti in ghisa per la anzidetta conduttura.

Per ragioni tecniche, di sicurezza e di convenienza si sta

attualmente facendo lo scavo in quella zona liberata dalle soprastrutture. Il pavimento romano, in perfetto stato di conservazione, si trova in tutta la zona ad una profondità di m. 1,20. Tra l'abside centrale e quella di destra si è rinvenuto il podio del tempio romano.

Il podio consta di due gradini, di cui si vedono le traccie nell'interno di S. Donato. Sul podio, alla distanza di cm. 72 dallo spigolo del gradino, si è trovata *in situ* la base attica di una colonna. Il diametro del toro superiore è di cm. 68, il lato del plinto misura cm. 81. Ogni gradino è alto cm. 22. Il podio continua sotto l'orto De Ponte. Sul primo gradino si è rinvenuta una testa di donna di marmo greco, a grandezza naturale, con acconciatura della prima metà del secondo secolo (Julia Quarta figlia di Caio, di cui si è trovato nello scorso anno, a due metri di distanza, il monumento funebre?) di buona fattura e in discreto stato di conservazione. Poco discosti dalla testa giacevano due frammenti di transenna del decimo secolo a semplice intreccio di nastri mentre nella facciata della casa Marcetich, nel punto in cui si congiungeva il muro della demolita casa Zdrilich, si trova una transenna intatta a triplice intreccio di nastro dell'epoca stessa della precedente.

G. MORETTI

## DONI E ACQUISTI.

BOLOGNA: R. PINACOTECA: *Dono di un quadro di Damiano Mazza*. — Il Prof. Publio Podio, antiquario in Bologna, il quale già nel maggio 1927 aveva fatto alla R. Pinacoteca di quella città il munifico dono di un quadro di Guido Reni, raffigurante «l'uccisione di Abele», ha voluto ora compiere un nuovo cospicuo atto di liberalità verso il medesimo istituto, donando una grande pala d'altare, rappresentante S. Elena, S. Silvestro e Costantino, opera del pittore veneto Damiano Mazza, allievo di Tiziano. Si tratta di un'opera veramente insigne, che fu un tempo nella chiesa di S. Sil-

vestro a Venezia, poi passò in mano a privati e fu trasportata a Londra, donde l'ha ricondotta in Italia il munifico donatore; essa è di eccezionale importanza per lo studio di un artista ancora così poco conosciuto e viene ad arricchire assai opportunamente il nucleo delle pitture venete esistenti nella R. Pinacoteca di Bologna.

Il Ministero ha fatto pervenire al benemerito Prof. Publio Podio l'espressione del suo vivo compiacimento per la generosa liberalità.



Damiano Mazza: S. Elena, S. Silvestro, S. Costantino.  
Bologna, Regia Pinacoteca.



Gerolamo Mazzola Bedoli: Sposalizio di S. Caterina. - Parma, Regia Galleria.

PARMA: R. GALLERIA: *Acquisto di un quadro del Mazzola Bedoli.* — Alcuni mesi addietro era stata segnalata la introduzione in Italia di un quadro acquistato a Londra raffigurante lo « Sposalizio di S. Caterina », su tavola misurante m.  $0,91 \times 0,92$ , attribuito da alcuni al Parmigianino.

Ordinatone l'esame a cura della Direzione della R. Galleria di Parma e della R. Soprintendenza di Milano, e dopo gli autorevoli giudizi del Senatore Corrado Ricci e del Senatore Adolfo Venturi, si è accertato che trattasi di opera assai pregevole, da assegnarsi non al Parmigianino, ma a Gerolamo Mazzola Bedoli e da reputarsi anzi tra le più rappresentative

dell'attività di quest'ultimo, per raffinatezza di linee e per delicatezza di colore: l'importanza del quadro è resa ancor maggiore dal suo mirabile stato di conservazione.

Nel desiderio di non lasciar sfuggire l'occasione di arricchire la R. Galleria di Parma di un dipinto così particolarmente interessante per la storia della produzione artistica locale, la Direzione Generale della Antichità e Belle Arti ne ha trattato l'acquisto, definitivamente deliberato per il prezzo di L. 36.000, di cui sono state versate L. 25.000 dal Ministero e L. 11.000 da Enti locali all'uopo opportunamente interessati dalla direzione della R. Galleria.